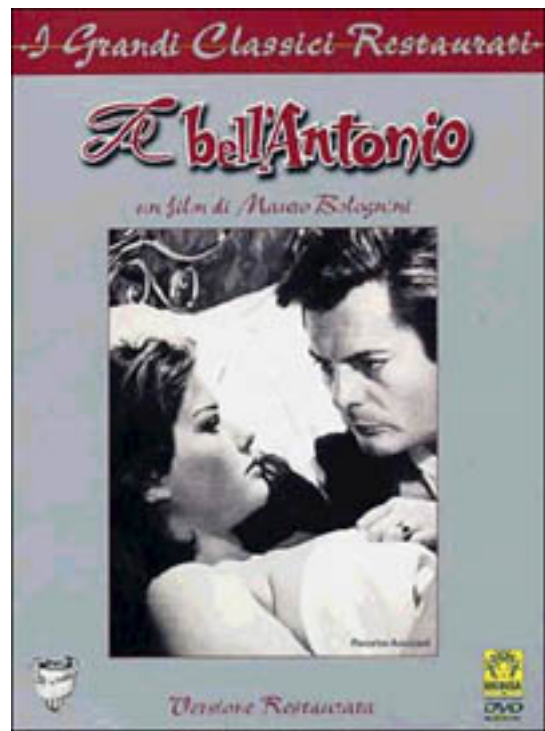




TITOLO	Il bell' Antonio
REGIA	Mauro Bolognini
INTERPRETI	Marcello Mastroianni – Claudia Cardinale – Pierre Brasseur – Rina Morelli – Tomas Milian
GENERE	Drammatico
DURATA	105 min. B/N
PRODUZIONE	Italia 1960 Vincitore del Pardo d'oro Al Festival di L'Ocarno 1960.

Antonio Magnano, giovane di bella presenza, cui vengono attribuite numerose avventure sentimentali, dopo parecchi anni di permanenza a Roma ritorna alla natia Catania, dove il padre Alfio gli ha trovato una sposa, Barbara Puglisi. Uniformandosi al volere paterno, Antonio sposa Barbara; ma trascorso un anno, il padre di Barbara dà ad Alfio la notizia che il matrimonio verrà sciolto per le condizioni fisiche del marito. Così avviene, e mentre Barbara sposa il duca di Bronte, uomo anziano, ma ricco; Alfio "per riscattare l'onore della famiglia" riprende a frequentare una casa di appuntamenti e poco dopo muore. La vedova ben presto si consola; la giovane servetta di casa sta per diventare madre e la paternità del nascituro viene attribuita ad Antonio.



Il 1960 è l'anno de *La dolce vita* di Fellini, ma anche di film come *L'avventura* e *La notte*, di Michelangelo Antonioni. In quest'anno d'oro del cinema italiano uscì un film, sempre con protagonista Mastroianni, nel suo anno di grazia, che portava sullo schermo un romanzo dello scrittore siciliano Vitaliano Brancati, pubblicato nel

1949 e che raccontava una storia ambientata negli anni Trenta, quindi in piena “era fascista”.

Come un racconto confidenziale, *"Il bell'Antonio"* narra la disgrazia di Antonio Magnano, ragazzo di bell'aspetto ma incapace sessualmente; tema centrale del film è la difesa della virilità e deve la sua ispirazione e genesi al rapporto stretto e fecondo di Bolognini con la letteratura.

«*Cerco i miei soggetti in biblioteca*», era solito dire il regista.

Il film fu il frutto di un sodalizio artistico dai pochi precedenti, il risultato eccelso dell'affiatamento che il regista trovò con Pier Paolo Pasolini, sceneggiatore al fianco di Gino Visentini, Marcello Mastroianni e, soprattutto, con l'operatore Armando Nannuzzi, autore di una fotografia laboriosa e articolata nella composizione, dove dominano i primi piani e lo spazio cinematografico è definito più che da corrispondenze geometriche, dalle luci e dalle ombre sui dettagli, che lo consacrò a ragione tra i migliori specialisti del suo tempo.



Diversamente dal romanzo di Brancati, la trasposizione di Bolognini abbandona l'allegoria socio-politica tra la fragilità di Antonio e l'Italia del fascismo che il testo suggerisce, allontanandosi da quegli anni per seguire un indirizzo narrativo maggiormente intimista, sottratto all'umorismo originario e confinato nello struggente isolamento fisico ed intellettuale del suo protagonista; si concentra quindi di più sulla figura del personaggio principale, caricandolo di una certa malinconia molto in linea con quel “cinema del disagio” di cui Mastroianni fu, in quegli anni, una vera e propria icona.

Come in Brancati, invece, dramma e comicità si alternano nel ritrarre la società borghese della provincia siciliana degli anni Trenta-Quaranta, e quel gallismo al quale il Ventennio aveva restituito dignità. Si ride delle altrui disgrazie, come quando la zitella, eternamente innamorata di Antonio, non si rassegna alle di lui nozze e profetizza un'unione infelice, o quando Alfio, il padre di Antonio, elogia il figlio sotto l'occhio amorevole di zio Ermenegildo.



E' una critica acuta e senza possibilità di riscatto alle convenzioni, alle apparenze che spesso sono dure a morire.

Quelle di Antonio sono diverse impotenze, dice Liotti:

"Quella di fronte al dolore che prova per Barbara, che ama e che non riesce a rendere felice. E poi quella nei confronti del padre, tipico 'gallo di provincia' degli anni Trenta. Infine - continua il protagonista del film - l'impotenza sessuale di fronte ad una società che considera gli uomini malati come stracci da piedi, come scrive Brancati"

Il bell'Antonio scava dentro le macerie di una famiglia italiana ormai in decomposizione sociale e in un mondo-città chiuso e provinciale, dove la sessualità e il matrimonio sono ancora dei vincoli ben definiti e la virilità maschile ha bisogno di continue conferme sociali. In questo ambito può pertanto liberamente sfogarsi tutta la rabbia accumulata - con le frustrazioni subite in Friuli - da Pier Paolo Pasolini, che di quei vecchi costumi sociali fu uno dei più grandi castigatori. Il film di Bolognini, delicato e quasi "in punta di piedi", sceglie di non urlare questa rabbia, ma di rappresentare questo 'piccolo mondo', tutto chiuso in un universo familiare oppressivo e autoreferenziale.



«Quello che stupisce nel film – specie nella prima parte – è la sua essenzialità, quasi grandiosa. Bolognini ha rinunciato qui a ogni eleganza facile, scorrevole e vivace. Il film procede un po' lento, un po' ambiguo, [...] è pieno di una misteriosa e seducente suspense.» (Pasolini)



Critica

" Il regista (...) ci ha restituito una sicilia ora lirica (...), ora pettegola e rissosa di struggente verità. Certe sequenze del "Bell'antonio" sono destinate a diventar celebri, anche perchè Bolognini, ha trovato nell'operatore Nannuzzi un collaboratore magico, e senz'altro d'eccezione. Anche gli interpreti figurano egregiamente. (...). E' un'interpretazione (quella di Mastroianni) costruita nell'intelligenza, da dentro senza artifici (...)"

P.Bianchi "Il giorno" del 5/3/1969

.